

Spesso il male di vivere

Ovvero: l'umanesimo laico di Montale

Riconosco sinceramente, con un certo rossore, di non essere stato, a lungo, particolarmente colpito, diversamente da quanto la critica concorde, ma anche l'apprezzamento convinto dei lettori afferma, dalla bellezza di questa che è. In ogni caso, una delle poesie più famose di Montale.

Mi appariva troppo sinteticamente e genericamente denotativa (peculiarità rarissima, in vero, nella lirica montaliana) ma, altresì, poco efficacemente coesa, nella formulazione delle due strofe che la compongono, perché la poesia sembra procedere, attraverso descrizioni scarne e diversificate fra di loro, in maniera alquanto monotona e giustapposta.

Nella prima strofa infatti, quella in cui il poeta ligure descrive "il male di vivere", l'iterazione delle tre immagini simbolo (il rivo, la foglia, il cavallo che non hanno niente a che vedere con il 'correlativo-oggettivo' perché il concetto astratto cui rimandano, è palesemente espresso) mi appariva, così come viene interpretata, genericamente prosaica.

Si inizia infatti, con un piccolo fiume ostruito (rivo strozzato) che, per altro, poco logicamente (in quanto strozzato, ostruito) si fa strada rumorosamente (gorgogliando). Dopo questa prima, strana, immagine fluviale, Montale mostra, inopinatamente, in un quadro, per altro, radicalmente mutato, il rapidissimo accartocciarsi della foglia inaridita-adusta dai raggi incendiari, dobbiamo ritenere, del sole infuocato. Abbiamo, infine, in questo rapido susseguirsi di "micro immagini" simbolo, il fragoroso accasciarsi del cavallo, senza che il lettore, come era accaduto precedentemente con il rivo strozzato, possa comprendere se, in questo opprimente-sopprimente "male di vivere", l'uomo abbia anche una sua parte di colpevole responsabilità: disboscamenti selvaggi, cementificazioni, efferatezze verso gli altri esseri viventi...(realtà che, comunque, tenderei ad escludere).

Nella seconda strofa, che dovrebbe rappresentare, quanto meno, un argine al "male di vivere", abbiamo, simmetricamente a quanto visto nella prima, altre tre immagini simbolo che, secondo la critica, evidenziano il concetto astratto cui vanno ricondotte (la statua, la nuvola, il falco che, anche in questo caso, però, non possono essere definite, per gli stessi motivi precedentemente espressi, correlativi oggettivi): l'indifferenza. La statua infatti, la nuvola, il falco, così come vengono interpretati, sarebbero interscambiabili immagini, per indicare l'atteggiamento, il solo che rimane all'uomo in balia del "male di vivere": l'indifferenza o, se si vuole, l'imperturbabilità (qualcosa di simile, forse, all'epicurea 'atarassia', se non si vuole tacciare di insensibilità Montale perché, oltre al proprio, c'è anche il "male di vivere" degli altri sul quale, manifestare la personale indifferenza, paleserebbe carenza di umanità).

Orbene, se in tal modo bisogna, pur approssimativamente, come ho cercato di riassumere, interpretare "Spesso il male di vivere...", come, per altro, viene generalmente interpretata, ritenevo, per lo meno plausibili, le mie personali riserve, sulla lirica montaliana, che non starò qui a riproporre.

Ma all'ennesima rilettura della poesia, il cui pessimismo, anche terminologicamente (male di vivere), ha una chiara derivazione leopardiana, ho avuto un'intuizione che mi ha offerto una nuova chiave di lettura della stessa e che, di conseguenza, mi ha permesso di apprezzarne, convintamente, un contenuto, diverso, molto coeso, e una forma poetica più...connotativamente montaliana.

Nella prima strofa "Il rivo strozzato che gorgoglia" (che presenta, come detto, non poche difficoltà) non è altro che il leopardiano magma incandescente della colata lavica del Vesuvio in eruzione (anch'esso metafora, nella "Ginestra", di un simile..."male di vivere") che "strozzato...gorgoglia" perché, tale fiume, nel suo liquido scorrere infuocato, crepita ( in tal maniera credo debba essere interpretato il montaliano 'gorgoglia', con reminiscenze terminologiche leopardiane, liberamente tratte, proprio dalla "Ginestra"-v. 260- ) ma il suo terribile e distruttivo fluire è destinato, prima o poi, sempre, solidificandosi, ad arrestarsi a risultare...strozzato. Ora però, in base a tale interpretazione fornita, deriva un corollario, per altro, non banale: l'immagine del "rivo strozzato" non deve essere accostata né assimilata-come avviene- alle altre due che la seguono (foglia e cavallo :vere e proprie esemplificazioni del dramma esistenziale) perché mentre l'una è la causa determinante, le altre due sono gli effetti da essa determinati (come nella "Ginestra" leopardiana lo "sterminator Vesevo" non è assimilabile certo alla "lenta ginestra").

Nella seconda strofa Montale, partito da questo desolato "pessimismo leopardiano" perviene, a quello che io non esito a definire virile umanesimo laico(anch'esso rilevabile,pur" alio modo", nella "Ginestra"). Dobbiamo però fare una premessa di una certa importanza: la critica, come si è sinteticamente detto in precedenza, immagina che Montale, per contrastare "il male di vivere", ipotizzi l'indifferenza-imperturbabilità; in realtà, a mio avviso, le cose non stanno affatto come comunemente si ritiene. L'indifferenza divina, addirittura, ipotizzata come 'prodigiosa', miracolosa dal, per altro, ateo Montale (che, in ogni caso, consapevole della italiana tradizione religiosa cattolica, non potrebbe parlare di ...indifferenza divina con Cristo, figlio di Dio, padre, che muore in croce per redimere l'umanità peccatrice!) non è la definizione astratta delle immagini che la seguono (la statua, la nuvola, il falco),quanto, invece, la premessa doverosa perché queste stesse possano concretizzarsi (cfr. fuori del prodigio che DISCHIUDE la divina Indifferenza).Ora la premessa ineludibile, per Montale, perché l'uomo possa affermare la sua, pur creaturale, dignità, consiste in un sostanziale ateismo ( l'"indifferenza divina" non deve essere interpretata, come si è fatto finora, indifferenza degli dei, quanto, invece ,indifferenza VERSO gli dei; come, purtroppo inutilmente, vorrebbe ribadire lo stesso Montale, nella lirica "Si deve preferire" in cui, trascorso ormai un po' di tempo-concesso, senza esito, alla critica- riprendendo proprio il passo "frainteso "della poesia in questione, lo vorrebbe chiarire, ahinoi senza riuscirci per nostra durezza ...di comprendonio, con un genitivo oggettivo: "l'indifferenza degli dei"! ) . E', quella dell'indifferenza divina, la via intrapresa da una lucida, anche se esigua, minoranza (che comprende naturalmente, oltre il poeta ligure, anche lo stesso Leopardi), mentre i più sembrano assopiti (cfr. la statua, nella sonnolenza del meriggio)nel torpore di un'oppiacea fede, tranquillizzante ma che, al contempo, tarpa le ali all'uomo. Ateismo, dunque, naturalmente secondo le convinzioni di Montale, come unica via che permette di pervenire a quelle realizzazioni, affermazioni, successi, non donati dall' esterno da un'entità divina, ma raggiunti grazie al proprio ingegno e alle proprie capacità; affermazioni e successi in grado di nobilitare la stessa natura umana. Ecco, allora, chiarite, con un nuovo significato, le tre immagini esemplificative della vita umana dignitosa ed, anzi, eroica: con la statua, Montale vuole presentare un'umanità, la vera (la sua è comunque una concezione di fatto ...elitaria, anch'essa, ancora una volta, desunta, pur diversa, da quella della "Ginestra" leopardiana), che, con il pensiero e con le sue azioni, non attinge l'Eterno ma sfida eroicamente lo scorrere distruttivo del tempo: quante opere e quanti grandi uomini (tra cui proprio lo stesso Leopardi con il quale il poeta ligure entra in dialettica emulazione) rimangono ammirati punti di riferimento nei secoli.

Anche con il falco che vola sublime, Montale indica la vera umanità che non raggiunge il... Paradiso, per lui inesistente, ma si proietta sempre oltre ogni risultato, pur positivo, precedentemente acquisito; oltre le 'colonne d'Ercole' del già conosciuto e del già sperimentato per attingere sempre nuovi e più ampi spazi cognitivi ( anche lirico-metrici, come sembra, allusivamente, confermare pure l'ultimo verso della poesia, il

doppio settenario, che, più ampio di tutti gli altri, vuole indicare, allusivamente, un più vasto dominio "territoriale" lirico raggiunto dal poeta).

La nuvola, infine, rimanda ad un'ulteriore caratteristica che, per Montale, deve fare propria, tale laica, minoritaria, umanità: questa, muovendosi, come abbiamo visto, rigorosamente dentro le sue determinate categorie spazio (falco) temporali (statua)-ed anche in questo Montale evidenzia una "dialettica" reminiscenza di un altro capolavoro leopardiano: l'"Infinito"- deve avere, però (ma, in questo, il poeta ligure prende nettamente le distanze dal recanatese) la leggerezza della nuvola: non lamentarsi cioè, con uno stato d'animo cupo e pesante, come, frequentemente, avviene in Leopardi, della sua finitudine creaturale, ineludibile per altro, ma di cercare, all'interno della stessa, sempre nuovi spazi creativi dove realizzare i suoi, pur parziali, ma autentici trionfi (cfr. la statua... il falco alto levato).

Vorrei concludere, infine, questo mio lavoro, con una considerazione che, in base a quanto affermato, è scontata ma che, comunque, sarà bene non passare sotto silenzio. Questa lirica è spesso presentata come paradigmatica del pessimismo montaliano; ora, però, in base a quanto affermato, si devono fare delle puntualizzazioni ulteriori: certo la poesia, come, per altro, tutta la poetica montaliana, mette in evidenza (senza soffermarsi su particolari e specifiche 'criticità': fisiche, sociali, politiche, ecc, per Montale di secondaria importanza.) una visione della vita, per il semplice fatto di essere orientata, nel suo inarrestabile divenire, alla morte, drammatica, ma tutto ciò non preclude, come ho cercato di dimostrare, un'esistenza notevolmente 'vivace' in cui l'uomo si prefigga obiettivi ambiziosi che sia in grado, in una lucida e fiera consapevolezza, di realizzare (caratteristica, questa ultima, che, invero, Montale andrà, via via, sempre più perdendo, nello scorrere della sua esistenza... poetica).

Orfeo Zamporlini